

Forlì

SANITÀ

Tarantino e Corona scelti per guidare l'eccellenza medica del territorio

Nuove nomine all'interno dell'Ausl Romagna: ieri sono stati presentati i direttori delle Unità operative di Endocrinologia e di Cardiologia strutturale, l'unica in regione

FORLÌ

ELEONORA VANNETTI

Nuovi vertici per la sanità romagnola. L'Ausl Romagna ha presentato ufficialmente i due nuovi direttori che guideranno reparti chiave per il territorio: Fabio Felice Tarantino al timone della Cardiologia strutturale di Forlì-Cesena, la prima in Emilia Romagna, e Giovanni Corona alla guida dell'Unità operativa di Endocrinologia e Malattie metaboliche della Romagna.

La parola d'ordine per i nuovi incarichi è trasversalità. Entrambi i primari saranno infatti chiamati a muoversi in un'ottica di sistema che supera i confini dei singoli presidi ospedalieri. «Le linee guida che ci hanno portato a fare questa scelta sono l'attenzione allo specifico, ovvero il presidio all'interno di un ospedale, e al sistema complessivo - dice il direttore generale dell'Ausl Romagna, Tiziano Carradori -. A volte, infatti, portare l'eccellenza in un solo punto può comportare il fallimento del sistema. Ai nuovi dirigenti chiediamo crescita, sviluppo, innovazione clinica e organizzativa. Con le Facoltà di Medicina nelle nostre città, non abbiamo più solo l'obbligo della qualità dell'assistenza, ma c'è la necessità di puntare anche su ricerca e didattica».

Nonostante i due professionisti



Da sinistra il direttore di Endocrinologia, Giovanni Corona, e Fabio Felice Tarantino, chiamato a guidare Cardiologia strutturale FOTO FABIO BLACO



ricoprono questi ruoli strategici da quasi un anno, quella di ieri è stata l'occasione per fare il punto. Il percorso di Fabio Felice Tarantino, bolognese classe 1962, è strettamente legato allo sviluppo delle reti di emergenza cardiovascolare in regione. Dopo la specializzazione sotto le Due Torri e le prime esperienze al Maria Cecilia Hospital e a Piacenza, la svolta romagnola arriva nel 2003 a Forlì. Qui Tarantino progetta la rete territoriale interospedaliera per il trattamento dell'Infarto Miocardico Acuto (Ima), rendendo il presidio forlivese l'Hub di riferimento provinciale. Nel 2006 compie un passo

decisivo unificando l'équipe medica di diagnostica e interventistica cardiovascolare tra Forlì e Cesena. Sotto la sua direzione, il programma di Cardiologia Interventistica Strutturale ha già permesso a circa 1.500 pazienti romagnoli di ricevere una protesi valvolare aortica percutanea (Tavi) senza affrontare la chirurgia tradizionale. «Questa è per me la prosecuzione di un lungo percorso - spiega Tarantino -, fu Franco Rusticali a volermi qui alla guida dell'Emodinamica», ha ricordato con emozione il neodirettore.

Giovanni Corona (52 anni e bolognese di origine) ha invece le-

gato il suo nome alla vetta della ricerca scientifica globale nel campo dell'endocrinologia e della diabetologia. Dopo la specializzazione e il dottorato a Firenze, Corona ha lavorato per oltre vent'anni (dal 2003 al 2025) alla Ausl di Bologna, diventando un punto di riferimento per la diagnosi dei tumori endocrini, le patologie in gravidanza e la gestione delle complicanze del diabete, con particolare attenzione al piede diabetico. Dal 2019, Corona è stabilmente inserito nella prestigiosa classifica 'World's Top 2%' dell'Università di Stanford, che seleziona i ricercatori con il maggiore impatto a livello plane-

tario, e nel 2021 ha ricevuto il premio alla carriera della Società Italiana di Endocrinologia. Nello stesso anno, è stato tra i primi scienziati al mondo a dimostrare l'impatto cruciale dello scarso controllo glicemico sui decorso dei pazienti affetti da Covid-19. Oggi i suoi studi si concentrano sulle modificazioni ormonali legate all'invecchiamento maschile e sui disturbi della sessualità di coppia. «La ricerca mi appassiona moltissimo - ha sottolineato Corona -. Non il dato fine a sé stesso, ma quello che si traduce concretamente in un miglioramento clinico e della vita delle persone».

L'antimafia del quotidiano parte da Forlì: docufilm e un premio dedicato alle scuole

Sarà presentata il 14 luglio alla Rocca di Ravaldino la pellicola "Non mi arrendo. La mafia non è un film"

FORLÌ

MARIA TERESA INDELLICATI

Parte da Forlì la strada del docufilm "Non mi arrendo. La mafia non è un film!" che verrà proiettato in anteprima all'arena della Rocca di Ravaldino mercoledì 14 luglio (alle 21). La pellicola racconta una vita di lotta alla mafia, quella di Pippo Giordano, 82 anni, oggi forlivese d'adozione, membro della Dia e della Squadra mobile di Palermo, quella di Ninni Cassarà, Beppe Montana, Roberto Antiochia, Lillo Zucchetto, Natale Mondo, tutti assassinati da Cosa nostra. «Ho conosciuto Chinni-

AL CENTRO
UNA STORIA
DI LOTTA,
QUELLA
DI PIPPO
GIORDANO

ci, Falcone e Borsellino - ricorda Giordano -. Con quest'ultimo trascorsi l'ultimo venerdì della sua vita, il 17 luglio 1992, e da 18 anni mi sono assunto l'impegno gratuito di ricordare nelle scuole quelle persone, e il motivo della loro morte». Proprio Forlì è stata teatro dell'incontro con il regista e produttore Ettore Zito. «Dopo averlo ascoltato in un incontro pubblico, le parole di Pippo mi hanno tenuto sveglio per tutta la notte - confessa

Zito -, allora gli ho chiesto di incontrarci. È nata così l'idea di realizzare la pellicola, ma subito si sono aggiunte altre suggestioni: un "Premio nazionale Legalità Pippo Giordano-Città di Forlì" dedicato alle scuole, un "Premio Cinema" in collaborazione con "Sedicicorto", e una rete nazionale di "aziende della legalità" a cui ha aderito



Il docufilm sulla storia di Pippo Giordano sarà proiettato alla Rocca di Ravaldino

subito Start Romagna». Sarà proprio il Comune di Forlì, con in prima fila l'assessora alla legalità Emanuela Bassi, il garante del fondo dedicato nato dai contributi, e vincolato all'erogazione di borse di studio e mate-

riali per le scuole. «Il docufilm e il premio - dice Francesco Cusimano della palermitana agenzia di branding Upminds - devono essere strumento di memoria attiva per le nuove generazioni: non bisogna spettacolarizzare la

mafia, ma farla conoscere a chi in questo paese dovrà vivere». «La mafia è un cancro che si manifesta nella recrudescenza della criminalità organizzata, a Palermo e in tutta Italia - aggiunge Giordano -, ma in uno stato democratico, non ci deve essere spazio per le sue intimidazioni e i suoi condizionamenti». Gli fa eco Giuseppe Siviglia, sindaco di San Giuseppe Jato che Avviso pubblico l'anno scorso ha inserito nel suo dossier "Amministratori sotto tiro": «La vita di personaggi come Pippo, che hanno respirato dolore e rischiato la vita, è quella di uomini di coscienza risolti a cambiare la società. La situazione di oggi forse è ancora più delicata di quella del periodo delle stragi perché è intessuta da una microcriminalità che genera i prepotenti di domani. La mafia è un cancro ma esiste la medicina: assottigliare la zona grigia dell'omertà. Occorrono coraggio e fiducia nelle istituzioni, ma un esercito di insegnanti, di persone di buona volontà può realizzare l'antimafia del quotidiano». Sono in corso le prenotazioni per il 14 luglio: trick-free productions@gmail.com. Informazioni: www.nonmiarrendo.com. Ingresso libero.